

## L'INTERVISTA

**MILANO** — È l'ora di pranzo quando le prime agenzie stampettono in rete la notizia che il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, avrebbe ipotizzato una riforma della legge Merlin e la conseguente riapertura delle «case chiuse». La ministra però nega e va su tutte le furie: «Non voglio per niente riaprire le case chiuse, sarebbe un insulto a me stessa. La sostituzione è la forma più abietta di negazione della libertà delle donne».

**Allora, ministro Turco, che cosa voleva dire?**

«Partiamo dall'inizio. A un convegno sull'immigrazione, ho parlato della piaga della prostituzione, che in Italia è per l'80 per cento coatta, con le donne ridotte in vera schiavitù. Ci vuole una battaglia veemente, che possiamo ingaggiare utilizzando strumenti legislativi che ci sono già. E cioè, secondo l'articolo 18 della legge sull'immigrazione, fornire alle donne che vogliono uscire dalla schiavitù un permesso di soggiorno e un percorso di reinserimento sociale, combattendo la criminalità e l'immigrazione clandestina. Il fenomeno è complesso: se queste donne fossero espulse, rischierebbero la vita nel loro paese. L'altra legge su cui fare perno è quella sullo sfruttamento sessuale dei minori: nessuna tolleranza per le ragazzine prostitute e i loro

«Niente legalizzazione. Presto un numero verde per chi non vuole più prostituirsi?»

# Il ministro: così le donne non saranno più schiave

di ENRICO BONERANDI



“Necessaria l'abolizione dei reati di adescamento e favoreggiamento. Così potrebbero esercitare all'interno delle proprie abitazioni”

Il ministro della Solidarietà Sociale  
Livia Turco

i magnaccia e il versamento di affitti spropositati».

**Nessun controllo medico?**

«Non è il caso».

**Le cooperative pagherebbero le tasse?**

«Teoricamente sarebbe giusto, ma nei fatti vorrebbe dire riconoscere alla prostituzione un valore sociale. Non so. Questo è un punto non risolto. La mia è una proposta di buon senso, niente di più. Ma presto renderò pubblici i risultati di una ricerca sulla legge Merlin e la sostituzione in Italia che ho affidato a un gruppo di esperti».

**La differenza tra le cooperative di bordello e le vecchie case chiuse un po' sfugge.**

«Chiamiamole libere case autogestite. La casa chiusa legittima una condizione, l'aspetto più deterioro del degrado della donna. Nell'altro caso, c'è un elemento di soggettività della donna e lo Stato ne è escluso. Diciamo che se una donna decide di prostituirsi, voglio che lo possa fare nel modo più tranquillo».

**Nei dispiaci delle agenzie, si registrano queste sue parole:**

«va presa in considerazione senza ipocrisia anche l'istituzione di zone protette, sebbene questo non affronti di petto il problema». E dunque favorevole ai cosiddetti quartieri a luci rosse sull'esempio olandese?

«Ah no, io sono contraria. Vorrebbe dire legalizzare la mercificazione del corpo fem-

re la prostituzione e di combatterla. Per questo è probabilmente vero che la legge Merlin va modificata e resa più attuale, per consentire una migliore tutela dell'individuo (donna, uomo e soprattutto bambino) e della sua libertà.

## LA PROPOSTA E LE REAZIONI

È in questo contesto, quindi, che sono arrivate le dichiarazioni del Ministro Turco, che preludono alle iniziative che metterà in atto per combattere la piaga della prostituzione. Che, è bene dirlo subito, ha un merito: affrontare un problema sociale di proporzioni enormi per tutte le conseguenze ad esso legate ed affrontarlo con atteggiamento «laico», aperto a tutte le soluzioni possibili. È difficile sapere quante siano le prostitute in Italia: le stime oscillano tra le 50 e le 70.000; di queste, almeno il 20 % sarebbero minorenni (ma secondo altre stime questa quota dovrebbe essere elevata ad oltre il 35 %), ed oltre il 25 % sono straniere, quasi sempre sfruttate e minacciate fino alla schiavitù. Lazio, Lombardia, Campa-

nia, Emilia-Romagna, Veneto ed Abruzzo sono le regioni italiane nelle quali la prostituzione è maggiormente diffusa, mentre tra le città, il primato spetta a Roma.

Proviamo a sintetizzare la proposta di Livia Turco, che sostanzialmente si basa su tre punti.

1. Consentire alle donne che «fanno la vita» di scegliere liberamente il loro destino, proponendo, a quante «vogliono uscire dalla schiavitù un permesso di soggiorno ed un percorso di reinserimento sociale, combattendo la criminalità e l'immigrazione clandestina».
2. Revisione della legge Merlin, con l'abolizione dei reati di adescamento e favoreggiamento della prostituzione. In questo modo, la prostituzione potrebbe essere esercitata (nelle case o in altri luoghi privati).
3. Costituzione di cooperative tra coloro che scelgono la prostituzione «come male minore». Ciò consentirebbe anche «di meglio tutelare le donne e di togliere la prostituzione dalla strada».

Naturalmente, le reazioni sono state vivacissime e trasversali agli schieramenti politici. Esse hanno messo in

luce soprattutto la complessità del problema (e delle soluzioni troppo semplici...) dal punto di vista sociale, morale e di ordine pubblico. In effetti, la proposta non è di semplice comprensione ed attuazione perché coinvolge una serie di problemi correlati che potrebbero rendere addirittura inutili gli interventi che venissero messi in atto. Facciamo qualche esempio, partendo da uno dei temi più strettamente legati alla prostituzione, ovvero lo sfruttamento della criminalità organizzata.

La stessa Livia Turco sostiene che la prostituzione in Italia è per «l'80 % coatta, con le donne ridotte in vera schiavitù». Da questo punto di vista, il problema è prettamente di ordine pubblico e di difesa della libertà personale e non è di facile soluzione soprattutto quando riguardi minorenni extracomunitarie. Come difendersi da una criminalità organizzata per la quale la prostituzione costituisce la terza voce di entrate e che frutta, nel suo complesso, circa 30.000 miliardi l'anno? Come proteggere le donne che vogliono affrancarsi da questo sfruttamento senza per questo rischiare loro la vita? Sono problemi enormi da affrontare, anche perché non ten-